

IL CIBO DELL'ANIMA

Era notte quando giunse su gravespiranti venti
il grano dalla chioma d'oro, cresciuto da Cerere
in prati fronzuti, con la dolcezza della stagione
fiorita e festosa lungo i Dodici altari di Lavinio
Ruzzava sulla fronte una corona di spighe e ora
le ninfe ora la divinità presero a intrecciare fiscelle
trinciare paneruzzoli, lievitando chiocciole ardite
calate in ceste, a comune con miele, vino e cacio

E divenne giorno al grido dei cuccinieri delle flotte
che annunciavano quel profumo fuori del tempo in
arrivo sulle coste italiche, diletto alla dea Fornace
in seno alla quale Numa il culto del pane celebrava
Su pepite di chicchi, pallidi e infiammati il nocchiero
trasse sulla costa la crusca, il germe e l'endosperma
levandoli dal pericolo del mare procelloso, lontani
dai furiosi venti, approdati sul talamo, spirato viaggio

E furono celebrati gli sponsali che diedero progenie
di Pasta, trafilata, laminata in matasse e nidi avvinti,
minuta a mo' di perle, avvolta a guisa di conchiglia o
brillante come faci e turbini di capelli d'angelo alato
E poi focacce, dolci e biscotti condotti in processione
portati sul dorso dell'uomo che rendeva grazie, pieno
il suo cuore d'impeto, ribolliva per la bellezza insigne
del dono che rese più lunga la vita dei mortali stanchi

Intonando canzoni di mietitori a convito libarono al cielo
per non vigilar errabondi con il solo dardeggiare dell'occhio
affamato più del ventre, ricercando la carne implacabile
Così le guardiane del fuoco mirarono l'avvento fausto
del cibo nuovo che si muoveva verso la pace delle porte
nei templi e nelle case in cui l'arte diventa sapienza e la
nivea guancia riluce di tradizioni antiche, nettare d'Italia
incontro a città, paesi e continenti lontani, saziando l'anima